

## Dal Papa un monito alla ricerca

La ricerca scientifica &ldquo;ha certamente il suo valore positivo&rdquo;, ma &ldquo;non è in grado di elaborare principi etici. Essa può solo accoglierli in sé e riconoscerli come necessari per debellare le sue eventuali patologie&rdquo;. Benedetto XVI, nel discorso in occasione dei dieci anni dell&rsquo;Enciclica Fides et Ratio, riprende uno dei suoi temi preferiti: fede e ragione, e il modo in queste vadano intrecciate. Pone l&rsquo;accento sul valore positivo della ricerca, ma allo stesso tempo mette in guardia sul fatto che &ldquo;non sempre gli scienziati indirizzino le loro ricerche verso questi scopi. Il facile guadagno, o peggio ancora, l&rsquo;arroganza di sostituirsi al Creatore svolgono, a volte, un ruolo determinante. È questa forma di hybris della ragione che può assumere caratteristiche pericolose per la stessa umanità&rdquo;. Sullo sfondo, c&rsquo;è il dibattito biopolitico: l&rsquo;eventualità di una legge sul fine vita divide il mondo cattolico (unito però sulla non necessità di una legge ...

... per il testamento biologico), ma prima ancora c&rsquo;è stato il dibattito sugli embrioni chimera, e, andando più indietro nel tempo, la lotta sulla legge per la fecondazione assistita. I dibattiti sono stati tutti incentrati, appunto sull&rsquo;eventualità di una deriva verso la tecnoscienza. &ldquo;La conquista scientifica e tecnologica &ndash; dice il Papa &ndash; con cui la fides è sempre più provocata ad affrontarsi, ha modificato l&rsquo;antico concetto di ratio; in qualche modo, ha emarginato la ragione che cercava la verità ultima delle cose per fare spazio ad una ragione paga di scoprire la verità contingente delle leggi della natura&rdquo;. Benedetto XVI cita poi l&rsquo;ignoto autore della lettera a Diogneto, per il quale &ldquo;non l&rsquo;albero della scienza uccide, ma la disobbedienza. Non si ha vita senza scienza, né scienza sicura senza vita vera&rdquo;. Si tratta di uno dei fulcri del pensiero di Ratzinger: vivere come se Dio ci fosse, dando a tutte le nostre azioni un fine ultimo e universale, un fine etico basato sui valori non negoziabili, perché &ldquo;la ragione sente e scopre che, oltre a ciò che ha già raggiunto e conquistato, esiste una verità che non potrà mai scoprire da se stessa, ma solo ricevere come dono gratuito&rdquo;. &ldquo;Ciò &ndash; spiega il pontefice &ndash; non significa affatto limitare la ricerca scientifica, o impedire alla tecnica di produrre gli strumenti di sviluppo; consiste, piuttosto, nel mantenere vigile il senso di responsabilità che la ragione e la fede possiedono nei confronti della scienza, perché permanga nel solco del servizio dell&rsquo;uomo&rdquo;. Senso di responsabilità che i cattolici devono avere anche partecipando alla vita politica. Il Papa lo ha spiegato, ancora una volta, ricevendo i vescovi dell&rsquo;Ecuador, in visita ad limina. &ldquo;Sebbene &ndash; spiega Benedetto XVI &ndash; l&rsquo;attività della Chiesa non possa confondersi con l&rsquo;impegno politico, essa deve offrire all&rsquo;insieme della comunità umana il suo proprio contributo, attraverso la riflessione e i giudizi morali, comprese quelle questioni politiche che riguardano in modo speciale la dignità della persona&rdquo;. E ribadisce ancora una volta quali sono i valori non negoziabili: &ldquo;La promozione e la stabilità della famiglia, fondata sopra il vincolo di amore tra un uomo e una donna, la difesa della vita umana dal primo momento del suo concepimento fino al termine naturale, la responsabilità dei genitori nell&rsquo;educazione morale dei propri figli&rdquo;. Riferimenti che sono per la Chiesa universale, ma che si rivolgono in particolare alla situazione ecuadoriana: lì la Chiesa è impegnata a contrastare un progetto di riforma costituzionale che &ndash; dicono i vescovi &ndash; apre ulteriormente a forme diverse di matrimonio e all&rsquo;aborto&rdquo;. Articolo del dott. Andrea Gagliarducci (a.gagliarducci@gmail.com)